

# GAZZETTA DI PARMA

RECENSIONE AL FESTIVAL «IMPERTINENTE» IN SCENA ANCHE «L'ORCO»

## Swift, viaggi per terre sconosciute

Valeria Ottolenghi

Grande e piccolo per gli oggetti e le ombre, immagini che producono meraviglia, citazioni colte, visioni da «I viaggi di Gulliver» di Jonathan Swift. Insieme, il protagonista, Paolo Cardona, e pubblico in uno spazio raccolto, il palcoscenico, uno spettacolo raffinato di continue sorprese con il gruppo francese Skappa! & associés, regia di Isabelle Hervouët, musica di Fabrizio Cenci: con una zattera che corre su binari in cer-

chio, un particolare grammelot, apparenti cianfrusaglie che diventano ombre di fabbriche e città, vengono evocate avventure straordinarie tra i mari, in terre sconosciute dove gli abitanti a volte sono davvero minuscoli o altissimi. Perché tutto è relativo?

Esiste una norma, una misura per valutare se stessi e gli altri?

Ma «Swift!» è uno spettacolo per bambini piccoli: al di là di ogni riflessione teorica, si entra nell'universo del possibile, con il gusto della scoperta, imparare a cono-

scere gli altri. Corre un cavallo bianco sui teli candidi che delimitano lo spazio scenico.

Particolarmente divertente il gioco delle ombre, vere e finte, con inseguimenti, improvvisi scarti, una gustosa separazione tra l'io corporeo e la sua buia proiezione che qui pare conquistare una speciale autonomia.

Ma «Impertinente», il festival che si è svolto al Teatro al Parco, ha ospitato anche uno spettacolo speciale, pensieri/ memoria in forma teatrale carica di infiniti e



Teatro al parco «L'orco»

complessi stati d'animo, malinconico e polemico, provocatorio, sarcastico, divertito, di un'ironia feroce e dolcissima ad un tempo,

dove il fastidio per molte cose dentro e intorno al teatro lasciano comunque spazio a un grande amore per il palcoscenico, per la polvere che si raccoglie lì nel tempo. «L'orco» di Marina Allegri e Maurizio Bercini, lui solo in scena, gioca sulle parole /oggetto, sulle metafore che sono cose, sulle immagini sacre e gli acronimi possibili di Teatro, la cui O finale è un cerchio che coincide anche con l'ultima lettera di uomo.

Numerose le schegge dell'antica poetica delle Briciole, di cui Maurizio Bercini è stato uno dei padri fondatori. Tanti i sassolini quanti sono gli anni vissuti recitando, contando avanti nell'entrata in scena, e all'indietro poi sugli applausi: come andando verso i ricordi trascorsi. Teatro d'attore e

d'oggetti, animaletti giocattolo con l'animatore che può essere l'orco del titolo, magari per divorare l'agnellino, da cui anche forse era giusto guardarsi, lupo feroce dentro, una mitezza solo di falsità.

Uno spettacolo per adulti amaro e sorridente, un teatro d'idee, di immagini, di svelamenti, di riflessioni interiori, di antiche rabbie rielaborate, di tanti aspetti della vita tradotti in perfette visioni, posture e sguardi che mutano con rigore d'attore lasciando trapelare anche un lieve ammiccamento: perché anche il pubblico può ben capire quel miscuglio di vita e teatro, di esperienze che sono ferite, di essere e apparire, di cultura e gioco. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA